



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



27 dicembre 2019



in provincia di Ragusa

Ragusa

Bilancio, oggi parola alla Commissione

▶ Lunedì sarà il Consiglio a pronunciarsi sull'adozione dell'importante strumento finanziario di Palazzo dell'Aquila

LAURA CURELLA

Natale tra i numeri per i 24 eletti a Palazzo dell'Aquila. I consiglieri comunali hanno avuto a disposizione pochi giorni per predisporre gli emendamenti al bilancio di previsione che entro la fine dell'anno l'amministrazione Cassi intende fare approvare.

L'atto di giunta è stato approvato il 13 dicembre ed immediatamente inviato al collegio dei revisori dei conti per il parere che, rispettando i termini di legge, è stato consegnato il 23 dicembre. E quindi, mentre la cittadinanza si preparava al cenone della vigilia di Natale, i consiglieri comunali hanno messo mano agli emendamenti che, entro stamane alle 10, possono essere presentati per cercare di modificare l'importante atto che oggi alle mezzogiorno verrà esposto dall'assessore al Bilancio, Giovanni Iacono e dal dirigente del settore Giuseppe Sulsenti. Nello specifico, si tratta della nota di aggiornamento al Documento univo di programmazione 2020-2022 e dello schema di bilancio di previsione



La conferenza stampa della Giunta Cassi che ha rifiutato di rallentare la corsa all'adozione del bilancio proposta dalle opposizioni

2020-2022. La commissione di oggi è il primo banco di confronto tra maggioranza ed opposizione che il 30 dicembre saranno chiamati a votare l'atto nella seduta del consiglio comunale convocata per le ore 10. Una maratona che non si presenta affatto facile per arrivare a portare a casa il risultato entro giorno 31. È rimasto inascoltato l'appello di diversi consiglieri, come il capogruppo del Partito democratico Mario Chiavola, di rallentare la corsa, concedere maggiore tempo per l'analisi del documento di migliaia di pagine, eventuali aggiustamenti e la conseguente discussione in Aula. "In sostanza non cambierebbe nulla se approvassimo il bilan-

cio a gennaio - ha dichiarato Chiavola - questa maratona folle ci impedisce di svolgere al meglio il nostro ruolo di controllo e servirà al sindaco per fregiarsi di essere riuscito a far votare i suoi entro la fine dell'anno. Ricordo che per legge l'ente avrebbe tempo fino al 31 marzo per approvare il bilancio di previsione".

Un percorso agevole invece secondo l'amministrazione Cassi, scandito da tappe precise, che permetterebbe al Comune ibleo di essere tra i pochi ad avere tutte le carte in regola per amministrare le risorse economiche in maniera programmata, non in dodicesimi. "Vogliamo conseguire questo grande risultato - ha commentato l'assessore al Bilancio Giovanni Iacono - che porterebbe tanti esiti positivi per il nostro ente. Proseguiamo nel percorso virtuoso che caratterizza la nostra azione di governo cittadino". Un botta e risposta che si ripeterà spesso nei prossimi giorni.

Come detto, è favorevole il parere rilasciato dal collegio dei revisori che hanno rilevato la coerenza interna, la congruità e l'attendibilità contabile delle previsioni di bilancio nonché la coerenza esterna ed in particolare la possibilità, con le previsioni proposte, di rispettare gli equilibri di finanza pubblica. ●

OGGI LA VISITA A PALAZZO SAN DOMENICO



Oggi l'incontro con il ministro Teresa Bellanova

Il ministro Bellanova incontra gli operatori e presenta il distretto del cibo Etna-Val di Noto

Il ministro dell'Agricoltura, Teresa Bellanova, sarà in visita a Modica oggi. Ad annunciarlo il sindaco Ignazio Abbate, che aveva invitato ufficialmente la titolare del dicastero dell'Agricoltura nel corso di un incontro avuto lo scorso mese di novembre a Roma per confrontarsi con i produttori della zona, con le associazioni di categoria e con tutto il mondo agricolo in generale. L'incontro pubblico avverrà presso l'Auditorium Floridia a partire dalle 19:30 di oggi. Ad aprire la serata il sindaco Abbate, quindi previsti gli inter-

venti del direttore del CTCM, Nino Scivoletto, di Stefano Imperatori dell'Istituto Poligrafico Zecca dello Stato, dei rappresentanti degli ordini professionali e delle associazioni di categoria, della Camera di Commercio riunita Catania - Siracusa - Ragusa rappresentata dal Presidente Pietro Agen e quindi l'intervento conclusivo del rappresentante del Governo Nazionale.

“La nostra zona - commenta il sindaco Abbate - è tra le più produttive in Italia da un punto di vista agricolo. La

ricchezza delle sue risorse, la varietà del paniere che può offrire è tale da essere un esempio unico in Italia. Purtroppo però anche questo settore trainante deve affrontare i suoi problemi che verranno illustrati nel corso dell'incontro al Ministro. Verrà inoltre presentato il neonato distretto del cibo Etna - Val di Noto che è un simbolo di associazionismo che negli ultimi tempi ha preso sempre più piede nel nostro territorio e verrà celebrato il primo anno di riconoscimento Igp per il Cioccolato di Modica”. ●

Vittoria

«Zes, ci siamo rientrati grazie alla sinergia»

Palazzo Iacono. Intervento della Commissione sul percorso seguito in particolare dal commissario Gaetano D’Erba «Soddisfatti del raggiungimento di risultati tangibili per il rilancio dello sviluppo economico-sociale della città»

➔ Nei giorni scorsi l’incontro con la Cna per definire le modalità tecnico-operative per l’attuazione

NADIA D’AMATO

Il Comune di Vittoria ha partecipato, il 9 agosto scorso, al secondo bando per le Zone Zes, (zone economiche speciali) presentando tre progetti. Due di questi hanno avuto il via libera. Si tratta di due aree di 35,78 ettari totali, nelle quali si potranno insediare delle imprese legate al settore della logistica. All’interno di queste aree le imprese potranno ricevere, per un periodo di tempo determinato che varia dai 7 ai 14 anni, delle agevolazioni di carattere fiscale ed economico. In buona sostanza vengono incen-



tivati gli investimenti attraverso il credito d’imposta, gli sgravi fiscali, le agevolazioni sul lavoro, gli ammortamenti per le aziende. In tre anni, per il Mezzogiorno, sono disponibili 250 milioni di euro per agevolazioni e 50 dovrebbero essere destinati alla Sicilia.

L’area di “Vittoria 1”, grande 10 ettari, è stata individuata in contrada Fanello nei pressi del mercato ortofrutticolo, e l’area di “Vittoria 3”, grande 25 ettari, nella zona artigianale di contrada Surdi. A tal proposito, nei giorni scorsi si è svolto un incontro con i rappresentanti della Cna. Al tavolo di confronto erano presenti il commissario Gaetano D’Erba, il responsabile organizzativo di Cna Vittoria, Giorgio Stracquadaino, il presidente territoriale Cna, Giuseppe Santocorno, ed un rappresentante del direttivo, Giuseppe Fernandez, oltre ad

dirigente del settore urbanistica del comune di Vittoria, Marcello Dimartino. Nel corso dell’incontro sono state definite le modalità tecnico operative. Adesso si attende la comunicazione del Mise (Ministero dello Sviluppo Economico) per poi procedere con le attività di competenza dei comuni.

“Il percorso- fanno sapere da Palazzo Iacono- è stato seguito in prima persona dal commissario Gaetano D’Erba, il quale ha mantenuto una costante interlocuzione con le associazioni di categoria ed in particolare con la Cna. Un lavoro sinergico, portato avanti anche dagli uffici comunali competenti, ha consentito alla città l’inserimento all’interno del provvedimento del governo Regionale”.

“L’amministrazione- si legge ancora nella nota- è molto attenta ed è aperta al confronto per trovare un percorso comune che possa portare a dei risultati tangibili nel cammino di rilancio dello sviluppo economico locale. Per la Commissione Straordinaria il riconoscimento della Zes rappresenta un tassello importante nella politica di rinascita della città”. ●

◀◀ **GLI OBIETTIVI.** Due i tasselli importanti che riguardano l’area ortofrutticola e quella della zona artigianale

OGGI L'INAUGURAZIONE A COMISO

Baby pit stop Unicef, oggi l'inaugurazione «Un punto d'incontro per mamme e bimbi»

La data. L'evento ricade nel trentennale della Convenzione dell'Onu

COMISO. Il Comitato Provinciale per l'Unicef, il Comune di Comiso e l'Azienda Sanitaria Provinciale di Ragusa comunicano congiuntamente la prossima apertura di un Baby Pit Stop Unicef presso la Biblioteca Comunale di Comiso. L'iniziativa del Comitato presidente provinciale Elisa Mandarà, è stata abbracciata dal Comune di Comiso e in particolare dal sindaco Maria Rita Schembari e vede la collaborazione dell'Aspe Angelo Aliquò.

Parte importante del Programma Nazionale Unicef "Ospedali & Comunità Amici dei Bambini", il Bps ospita la Campagna di Raccolta Fondi Natale Unicef e la Campagna Pigotta, destinate alle e-



L'allestimento dello stand Unicef

mergenze prioritarie alle quali l'Unicef lavora nel mondo per i bambini. Il Baby Pit Stop è tra le iniziative realizzate dall'Unicef per garantire i diritti sanciti dalla

Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, in particolare l'art. 24, che tutela il diritto alla salute. Si è individuato a Comiso uno spazio in seno alla biblioteca, in pieno centro e in area assai frequentata. L'inaugurazione per le 11 di stamattina. La data è stata scelta per uno speciale impegno delle parti, perché questo importante punto di servizio gratuito per Mamme e Bambini cada nell'anno del Trentennale della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CRC), il trattato sui diritti umani maggiormente ratificato al mondo, determinante nel migliorare la vita di bambini, bambine e adolescenti. ●



Regione Sicilia

Ragusa-Catania, nel Milleproroghe l'ultimo "svincolo" della speranza

► «Anas autorizzata ad acquistare il progetto dal concessionario»

► La norma supera l'impasse che ha causato il rinvio misterioso al Cipe. Il rebus renziano sul «salvo intese»

MARIO BARRESI

CATANIA. Il silenzio, in casi delicati come questo, è d'oro. Eppure, nonostante in questi giorni di Natale sia stato premuto il tasto "pause", le voci corrono. E da Roma rimbalzano fino ad arrivare in Sicilia. La speranza che il 2020 possa davvero essere l'anno dell'avvio della Ragusa-Catania è tutta racchiusa in poche righe del "Milleproroghe". Una norma che, autoriz-

zando l'Anas ad acquistare i progetti dei concessionari, potrebbe infatti risolvere il corto circuito a cui è dovuto il misterioso rinvio della seduta del Cipe che doveva deliberare il via libera all'autostrada.

Un passo indietro, per orientarsi nella luna park di annunci e smentite, sulle montagne russe di speranze e delusioni. Dopo che la Regione, in un primo tempo restia all'idea, ha deciso di sborsare altri 387 milioni (in aggiunta ai 217 già investiti) nel nuovo piano finanziario dell'opera interamente pubblica, in cui lo Stato per ora mette soltanto 149 milioni, la partita sembrava chiusa con una vittoria per i siciliani. Tant'è che al Mit s'era persino ipotizzata una conferenza stampa, a Carlentini, per festeggiare il via libera definitivo all'opera. Ma la seduta del Cipe, in un primo momento annunciata da Giancarlo Cancellieri per il 19 dicembre e poi ipotizzata per il 20, è stata rimandata perché al Mit avrebbero scelto di «non correre e di fare le cose con più calma, ma meglio». Anche il viceministro grillino aveva rassicurato: «Nessun problema. Solo tempi tecnici ai quali abbiamo dovuto arrenderci».

Ma, a quanto risulta a La Sicilia, ci sarebbe un muro da superare. Alto, ma non invalicabile. Ovvero: l'Anas ha chiaramente detto di non poter comprare il progetto esecutivo di Sarc, la società del gruppo Bonsignore con-



Il viceministro Giancarlo Cancellieri

cessionaria della Ragusa-Catania. Al netto di qualche perplessità sul costo (40 milioni secondo la stima dell'Ordine degli ingegneri di Roma), ritenuto eccessivo, la principale controdeduzione sarebbe legata al Codice degli appalti e al nient dell'Anac, con l'annesso rischio di dover rispondere alla Corte dei conti. In brusca sintesi: non si può comprare il progetto esecutivo senza fare una nuova gara.

Ed ecco che spunta una leggina che sembra cucita su misura sulla Ragusa-Catania. La norma è contenuta nell'articolo 30 ("Disposizioni in materia di concessioni autostradali"), del Milleproroghe, in cui si disciplinano, fra gli altri, i casi «di revoca, di decadenza o di risoluzione di concessioni di strade o di autostrade». Ed è «fatta salva» anche la «possibilità», per Anas, di «acquistare gli eventuali

progetti elaborati dal concessionario previo pagamento di un corrispettivo determinato avendo riguardo ai soli costi di progettazione e ai diritti sulle opere dell'ingegno». Il tutto in un regime di «gestione provvisoria» istituito con un decreto del Mit di concerto col Mef.

Se non una scorciatoia, sarebbe davvero uno svincolo. Una norma *ad viam* che supererebbe (quasi) tutti gli ostacoli sorti negli ultimi giorni. E programmare, stavolta davvero, la seduta del Cipe con i tre passaggi finali sulla Ragusa-Catania il cambio di soggetto attuatore (dal concessionario privato all'Anas), l'approvazione del progetto definitivo e il finanziamento dell'opera.

Ma c'è un ma. Il Milleproroghe è stato approvato dal Consiglio dei ministri «salvo intese». E, proprio contro la parte che riguarda le concessioni (e in particolare la tagliola delle revoche), i renziani fanno muro. Italia Viva vorrebbe una «riforma organica», fuori sacco rispetto al decreto legislativo. Ed è proprio per questo che, a Roma e a Palermo, tacciono i supporter dell'autostrada del sud-est siciliano, che potrebbe essere la vittima innocente dell'ennesimo scontro nella maggioranza giallorossa. Un silenzio scaramantico, ballando attorno al destino di un'opera che sembra colpita da una maledizione decennale.

Twitter: @LaSicilia

VITTORIA DEI SINDACI

Il Tar: «Il governo mostrò i documenti sull'autostrada»

CATANIA. Per l'indomito comitato dei sindaci, che da anni si battono per trasformare la Ragusa-Catania da utopia in realtà, è «una vittoria storica, che ci permetterà di svelare tante verità nascoste, leggendo carte che ci erano state ostinatamente negate». Per molti giuristi, inoltre, si tratta di un provvedimento «destinato a fare giurisprudenza, a livello nazionale, in materia di trasparenza e di accesso agli atti».

E in effetti la sentenza del Tar del Lazio, pubblicata il 20 dicembre, ha un valore significativo. Perché gli amministratori locali (Città metropolitana di Catania e Comuni di Ragusa, Carlentini, Chiaramonte Gulfi, Francofonte, Lentini, Licodia Eubea e Vizzini) hanno avuto ragione contro tre colossi come Palazzo Chigi e i ministeri di Economia e Finanze e di Infrastrutture e trasporti, condannati a «esibire i documenti del procedimento di approvazione del progetto definitivo del collegamento viario Ragusa di cui non è già stato concesso l'accesso».



Il ricorso dell'avvocato Antonio Barone è stato infatti accolto dalla sezione prima quater del Tar del Lazio (Salvatore Mezzacampo presidente, Lucia Gizzi estensore, Donatella Scala consigliere) e dunque entro 30 giorni fuori le carte. I destinatari sono dipartimenti e ministeri del governo nazionale, interessati dall'iter dell'autostrada. E gli atti "sensibili" sono il parere n. 1/2018 del Nars (Nucleo di consulenza per l'Attuazione delle linee guida per la Regolazione dei Servizi di pubblica utilità), le note tecniche di Mit e Mef, i verbali di alcune sedute pre-Cipe e Cipe sull'autostrada.

«Ora potremo conoscere molti lati oscuri dell'iter - esulta Iano Gurrieri (nella foto), sindaco di Chiaramonte - e scoprire perché alle nostre richieste di conoscere i dati oggettivi sulla sostenibilità dell'opera e sulla bancabilità del concessionario c'è sempre stato risposto "perché è così"....».

MA. B.

Regione, è subito scontro sul bilancio provvisorio

➔ C'è l'assestamento post "Salva Sicilia" Disavanzo, le rate E oggi prima spina del 2020: capitoli azzerati, a rischio teatri e precariato Piano B in giunta

MARIO BARRESI

CATANIA. Non c'è un attimo di respiro. Nella Sicilia delle mille pezze apposte sul deretano finanziario, appena coperta la crepa più grande - quella sul disavanzo di 2,2 miliardi ora "spalmabile" come una Nutella deleteria per le prossime generazioni - si apre un altro pertugio. Che, seppur con una ravvicinata data di scadenza (qualche mese, due secondo l'ipotesi del governo regionale), minaccia già la serenità di teatri, parchi regionali ed enti vari. Oltre a una serie di istanze, piccole e grandi, che rischiano di restare insaudite per totale assenza di fondi.

Dove eravamo rimasti? Al "Salva Sicilia". Il giorno della vigilia di Natale, a Palermo, la giunta di Nello Musumeci (il governatore non c'era, a presiedere era Gaetano Armao) ha partorito il disegno di legge sull'assestamento di bilancio 2019 e per il triennio 2019/21, in base al decreto del Consiglio dei ministri, che il 23 dicembre ha concesso il via libera "condizionato" (all'introduzione di controlli esterni al bilancio e soprattutto a un piano di riforme da condividere con Roma) alla spalmatatura in 10 anni del disavanzo. Il provvedimento di Palazzo Chigi andrà in Gazzetta ufficiale, come decreto del presidente della Repubblica, soltanto lunedì prossimo. Ma il testo è già noto, poco più di una formalità l'attesa.

L'assestamento della giunta è un documento molto tecnico, in cui il dato più importante è che la Regione non dovrà più tagliare i 260 milioni di resi-

dui non spesi nel 2019. Nel ddl della giunta, inoltre, si ricalcola in 7,3 miliardi il saldo finanziario negativo al 31 dicembre 2018 e si esplicitano tempi e costi del ripianamento: 1,3 miliardi di residuo del disavanzo del 2014 (16 "rate" annuali di 57,1 milioni e 10 quote di 42,4 milioni); 4,7 miliardi di residuo del disavanzo da riaccertamento straordinario dei residui (26 annualità da 164 milioni e 10 da 49 milioni); 187 milioni di disavanzo 2017 (6,2 milioni in un trentennio); 1 miliardo di disavanzo dalla gestione dell'esercizio 2018 (102 milioni l'anno fino al 2029).

Fin qui il piano per pagare i "debiti" in comode rate pluriennali, pur non indifferenti nel tempo. Il ddl sull'assestamento arriverà oggi in commissione Bilancio dell'Ars, assieme a quello del rendiconto 2018. Ci saranno 24 ore per emendamenti che non si annunciano ostici né, soprattutto, copiosi. «È un testo molto asciutto, chi si aspettava, nel bene o nel male, che il governo Musumeci ne approfittasse per infilare altre questioni rimarrà deluso», confessa un vecchio saggio del cen-

trodestra di Sala d'Ercole.

Ma oggi, nel giorno del ritorno dalla breve pausa natalizia, a Palermo è previsto un altro passaggio importante in materia finanziaria. Alle 15 la giunta Musumeci dovrà affrontare, fra gli altri, il nodo del bilancio 2020, ancora *in mente dei* nell'iter dell'Ars. Già scontato l'esercizio provvisorio - la stima ottimistica del governo è di due mesi - ora il punto è come affrontarlo.

Ci sono due scuole di pensiero, che corrispondono a due fazioni governative l'una contro l'altra armate.

La prima sostiene la strada più semplice e scorrevole: gestire in dodicesimi i mesi "bianchi", senza dover forzare in Assemblea e accelerare sul bilancio definitivo di previsione.

Ma c'è un'altra parte, della coalizione e del governo, che ritiene questa soluzione «inutilmente dannosa». Soprattutto per un motivo: nel previsionale pluriennale 2019/21, molti capitoli del 2020 sono di fatto senza risorse. «È un dodicesimo di zero fa sempre zero», ironizza chi pensa già agli effetti politici della scelta.



L'assessore all'Economia, Gaetano Armao, e il governatore Nello Musumeci

Le voci azzerate sono decine. Alcune insignificanti, per l'importo o magari per la breve durata della sofferenza finanziaria. Ma altri capitoli - fra i quali fonti dell'Ars citano quelli di spesa per teatri, trasporti, parchi regionali, partecipate, enti e precariato assorbito - rischiano di restare all'asciutto nei primi mesi dell'anno entrante. «E perché dobbiamo farci mettere sotto scopa dalle opposizioni - si chiede un assessore lungimirante - che dopo le proteste magari si prenderanno il merito degli aggiustamenti?». Sulla base di questo ragionamento (e non solo) e-

merge un piano B: la giunta potrebbe non deliberare alcuna ipotesi di bilancio provvisorio con numeri ingessati, ma si riserverebbe - correndo il rischio calcolato di qualche giorno di gestione provvisoria con i soli residui di cassa per spese vincolate - un'altra via. Giusto il tempo di approntare, in modalità flash, un nuovo bilancio pluriennale, stavolta 2020/23, dando copertura ai capitoli azzerati. Musumeci, sulla questione, s'è finora mostrato "laico". Ma il parere del governatore, oggi pomeriggio, sarà decisivo.

Twitter: @MarioBarresi

Assemblea a Palermo dei Comuni siciliani

PALERMO

Oggi a Palermo, ai Cantieri Culturali della Zisa, all'assemblea straordinaria dei Comuni siciliani interverrà padre Antonio Garau, ispiratore del movimento «Valigie di cartone». «Siamo ben lieti che padre Garau, condividendo lo spirito della nostra iniziativa, abbia chiesto di intervenire all'assemblea dei 390 comuni siciliani», dice Leoluca Orlando, presidente dell'Anci Sicilia e sindaco di Palermo.

«L'attenzione e presenza di padre Antonio, come la partecipazione di esponenti delle organizzazioni sindacali, è per noi sindaci e amministratori locali una importante conferma di come in una fase storica così difficile - continua - non vi sia spazio per battaglie di parte e ciascuno debba assumersi senza ulteriore indugio la responsabilità di ciò che sta accadendo nei territori della nostra Regione». Orlando sottolinea l'esigenza di «evitare che migliaia di siciliani e tantissimi giovani siano costretti alla fuga e per frenare lo spopolamento» e ritiene che sia «necessario ed urgente il coinvolgimento non soltanto delle istituzioni locali ma anche delle forze economiche e sociali e delle istituzioni a associazioni religiose e laiche».

Orlando interviene anche sui conti della Regione. «Anche a seguito di quanto emerso dal giudizio di parificazione della Corte dei Conti - dice il presidente di Anci Sicilia -, la situazione finanziaria della Regione, nonostante le ultime norme approvate in sede nazionale, non consente di nutrire alcuna certezza sulle risorse che nel triennio 2020-2021-2022 saranno destinate agli enti locali». Da qui la richiesta di «precisi impegni sulle risorse destinate agli enti locali».

Troppe volte, continua Orlando, «lo Stato e la Regione, forti del potere di fare le leggi, hanno approvato, anche in contrasto tra loro, norme propagandistiche e di difficile interpretazione la cui attuazione però è stata demandata ai Comuni. Norme che nel tempo, specialmente al Sud, hanno impoverito gli enti locali e trasformato i sindaci in esattori, contribuendo così a determinare, attraverso i tributi locali, quel meccanismo recessivo che negli ultimi anni ha fatto sprofondare il valore delle proprietà immobiliare e ha creato ulteriore povertà».



politica nazionale

Fioramonti lascia, ira del M5S E Conte torna nel mirino

Luca Laviola ROMA

Le dimissioni amare del ministro che voleva la sugar tax sullo zucchero nelle merendine fanno piombare il governo nel caos a poche ore dal superamento dello scoglio della manovra. Lorenzo Fioramonti lo aveva detto da prima di giurare per il dicastero dell'Istruzione: «Tre miliardi per la scuola e l'università o me ne vado». Avendo ottenuto molto meno, ha mantenuto la parola. Il ministro è attaccato da esponenti M5S come la collega di governo Fabiana Dadone o il «facilitatore» Emilio Carelli; viene difeso invece da altri parlamentari cinquestelle. Molto dura anche Italia Viva, mentre il Pd non prende posizione ufficiale e LeU elogia il ministro. Intanto, opposizioni chiedono al premier di riferire in Parlamento.

Nuova crepa

Le dimissioni, pubblicizzate a Natale, sarebbero arrivare a Giuseppe Conte via lettera nei giorni scorsi. E aprono una nuova crepa nella maggioranza e nell'esecutivo, forse una faglia nel Movimento. L'ex docente di Pretoria in Sudafrica rivendica alcuni successi, poi scrive che «sarebbe servito più coraggio da parte del Governo per garantire quella "linea di galleggiamento" finanziaria di cui ha sempre parlato, soprattutto in un ambito così cruciale come l'università e la ricerca. «Pare che le risorse non si trovino mai quando si tratta di scuola e ricerca - afferma Fioramonti -, eppure si recuperano centinaia di milioni in poche ore da destinare ad altre finalità». La ministra per la Pubblica amministrazione Dadone in un post non nomina Fioramonti, ma afferma: «Se hai coraggio, non scappi. Se condividi davvero una battaglia, non scappi, ma mangi sale quando devi e porti avanti un progetto (ammesso che lo si abbia mai realmente condiviso). La coerenza è per lo più un pregio - prosegue Dadone -, ma a volte rischia di sconfinare nella sterile testimonianza che, peraltro, si addice poco a chi occupa posizioni di responsabilità».

«Gesto incomprensibile»

Carelli, deputato e responsabile comunicazione nella riorganizzazione M5S di Luigi Di Maio, definisce «incomprensibili» le dimissioni di Fioramonti, «specie in quanto nell'abdicare alle proprie responsabilità di governo, accusando il governo stesso, promette appoggio all'esecutivo». Il giornalista adombra poi lo scenario più temuto dalla leadership pentastellata. «Spero che vengano presto smentite le voci di un nuovo gruppo politico con una ventina di deputati guidati da Fioramonti», in appoggio a Conte, scrive. Il deputato M5S Luigi Gallo, vicino a Roberto Fico, parla invece di «gesto in controtendenza in epoca di arrivismi». Il Pd sostanzialmente mantiene una posizione neutrale. «L'abbandono di Fioramonti è una cattiva notizia», dice il viceministro dell'Economia, Antonio Misiani, difendendo la manovra. La vice di Fioramonti al ministero, la dem Anna Ascani, non commenta ma scherza: «Stiamo come d'autunno sugli alberi le foglie». Curiosamente la stessa citazione dei versi di Giuseppe Ungaretti da Giacomo Portas di Italia Viva. Dal partito di Matteo Renzi i capigruppo in Commissione Cultura di Camera e Senato, Gabriele Toccafondi e Daniela Sbrollini, attaccano: «Se veramente ci si vuole battere per avere più risorse per la scuola bisogna stare in Parlamento non all'estero o a presentare un libro o a fare conferenze stampa». Nella maggioranza solo LeU con Stefano Fassina elogia Fioramonti per la coerenza e il coraggio dimostrati.

L'opposizione rilancia

Dall'opposizione Giorgia Meloni inserisce il dimissionario «tra i peggiori ministri di sempre», mentre Massimiliano Romeo della Lega gli riconosce di aver mantenuto la parola, ma invita il governo a imitarlo in blocco dato che è un ulteriore pezzo che viene a mancare al governo. Forza Italia chiede a Conte di riferire in Parlamento sulla «grave crisi» aperta dal ministro. Dopo quattro mesi tra un impegno per ottenere più soldi per scuola e università, polemiche per la tassa sulle merendine e battaglie come quella contro il crocifisso in classe, su Fioramonti cala il sipario.

Conte nel mirino

Chiudere subito il caso Fioramonti, sminuendo possibili nuove tensioni tra gli alleati di governo. È su questa «mission» che il premier Conte sta focalizzando la sua attenzione nelle ore successive alle dimissioni del ministro dell'Istruzione. Al momento non ha intenzione di prendere l'interim e punta a trovare il sostituto in breve tempo e comunque prima della ripresa dei lavori del Parlamento. Anche perché, sebbene non arrivino come un fulmine a ciel sereno, le dimissioni di Fioramonti - attese da giorni nei Palazzi della politica - rischiano di portare il governo al suo «caldissimo» gennaio con una nuova ondata di veleni. Da qui la volontà del capo del governo - che trova sulla stessa linea Luigi Di Maio - di trovare al più presto un sostituto. Ed è una volontà che Conte, nel giorno di Santo Stefano, avrebbe comunicato anche al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in una telefonata che avrebbe avuto al centro - si racconta in ambienti parlamentari - proprio le dimissioni Fioramonti. Così, nelle prossime ore, il premier potrebbe sentire i capi delegazione dei partiti per sottoporre loro la rosa di successori che ha in mente. Non sarà facile metterli d'accordo: al momento che la casella del ministero dell'Istruzione vada al M5S non è in discussione. Il Pd tace interpretando il caso come una nuova prova della guerra fratricida nel Movimento. Ma se lo stallò si protrasse fin oltre le Regionali non si può escludere che il Pd - al momento in attesa in vista degli sviluppi - all'indomani di una vittoria possibile in Emilia-Romagna e, perché no, anche in Calabria, chieda un aggiustamento negli equilibri dell'Esecutivo. A tutto ciò Conte non vuole arrivare. Sui nomi della sua rosa, chiaramente, c'è il massimo riserbo. Tra i profili «candidabili» spiccano il presidente dell'Antimafia Nicola Morra e l'attuale sottosegretaria all'Istruzione Lucia Azzolina. Morra, docente ed esponente di spicco della vecchia guardia dell'ortodossia pentastellata, fu molto vicino a entrare nel governo Conte 2 già in estate, ma alla fine restò al suo posto.

Manovra, ecco tutti i bonus casa

Maria Gabriella Giannice ROMA

Per i contribuenti proprietari di casa l'ultima Manovra mantiene tutti i bonus casa già in atto nel 2019 e ne aggiunge uno nuovo, il bonus facciate, un super bonus al 90% per i lavori edilizi realizzati per il mantenimento e per migliorare l'efficienza degli esterni degli immobili. Il superbonus, secondo le stime della relazione alla legge di Bilancio, dovrebbe mettere in circolo investimenti da 4 miliardi di euro. Una cifra tutt'altro che incongrua visto che nel 2018 il bonus per l'efficientamento energetico contribuì alla crescita economica per 3,3 miliardi di euro. Esaminiamo di seguito tutti i bonus destinati alla casa compreso anche il bonus giardini che è stato prorogato con il Milleproroghe. Per tutti i bonus la detrazione è spalmata su 10 anni, tranne che per il Sisma Bonus per il quale è previsto che la detrazione sia recuperata in 5 anni.

Bonus facciate 90%

Il nuovo bonus avrà un importo pari al 90% dei lavori documentati realizzati nel 2020 relativi agli interventi di rifacimento delle facciate degli immobili. Ci sono però dei limiti. Riguarderà solo gli edifici esistenti e ubicati in zone urbane A e B, sono escluse quindi le zone a scarsa densità urbana. Sono poi esclusi alcuni lavori, come quelli relativi alla sistemazione delle grondaie, dei cavi esterni e degli infissi. Interventi per pulitura e tinteggiatura saranno interamente detraibili al 90%.

Bonus ristrutturazioni

Al 50% fino a 96.000 euro e Bonus mobili fino a 10.000 euro. I due bonus sono collegati, nel senso che si può avere il secondo se si sono fatti lavori di ristrutturazione. Il bonus è stato rinnovato anche per il 2020 e la percentuale della detrazione resta al 50%.

Ecobonus

Resta anche il bonus per i lavori di efficientamento energetico. Le regole non cambiano e anche le due aliquote di detrazione 65% e 50% a seconda del tipo di lavori. Ad esempio godono dell'aliquota al 50% i lavori relativi a infissi e schermature solari e il cambio della caldaia esistente con una caldaia a condensazione.

Sisma bonus fino a 85%

Il bonus riguarda i lavori di messa in sicurezza dell'immobile e può arrivare fino a 85% di detrazione. Non c'è stato bisogno di rinnovarlo perché ha durata fino al 31 dicembre 2021 e sono già state stanziati le coperture relative.

Bonus giardini 36%

Valido fino a 5.000 euro, il bonus è stato prorogato ed è previsto per lavori di sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, impianti di irrigazione e realizzazione pozzi realizzazione di coperture a verde e di giardini pensili.

Migranti, in un anno sbarchi dimezzati

Andrea D'Orazio

Sbarchi dimezzati nel giro di un anno, anche se i viaggi nel Mediterraneo non si fermano mai, neanche in inverno, sotto Natale, in condizioni meteomarine proibitive. È quanto emerge dagli ultimi dati sul flusso migratorio in Italia elaborati dal dipartimento della Pubblica sicurezza del Viminale, che nel «Cruscotto statistico» di dicembre mette a confronto l'ultimo triennio di arrivi, evidenziando che nel 2019 i migranti giunti nel Belpaese sono stati in tutto 11.439, ovvero il 50,72% in meno rispetto ai 23.210 sbarcati nel 2018.

Il calo risulta ancor più evidente se si prende in esame l'andamento del 2017, quando le persone arrivate via mare furono 118.914, il 90,38% in più rispetto a quest'anno. Ma a diminuire è anche il numero di minori stranieri non accompagnati: nel 2019 circa 1.600, meno della metà del 2018 e quasi dieci volte di meno sul 2017. Quanto alle nazionalità dichiarate al momento dello sbarco, quest'anno la maggioranza dei migranti (il 23%) risulta di origine tunisina, seguono gli arrivi da Pakistan e Costa d'Avorio, rispettivamente al 10%, Algeria e Iraq (9%), Bangladesh (5%), Iran e Sudan (4%), Guinea (3%) e Marocco (2%).

Confrontando mese per mese i dati dell'ultimo biennio, il calo degli sbarchi diventa più evidente nel primo semestre del 2019, durante la politica dei porti chiusi seguita dall'ex ministro dell'Interno Matteo Salvini, attualmente indagato per sequestro di persona in merito alla vicenda della Gregoretti - la nave della Guardia costiera italiana trattenuta per diversi giorni in mare con 131 migranti a bordo prima dell'approdo ad Augusta. Complice il riacutizzarsi della crisi libica, gli arrivi sono invece aumentati dopo l'insediamento del Conte bis e le richieste di discontinuità nella gestione del flusso migratorio avanzate al nuovo governo da parte del Pd.

A settembre 2019 sono infatti sbarcati 2.948 migranti, circa 1.550 in più rispetto allo stesso periodo dell'anno passato, mentre nello scorso ottobre risulta un incremento di mille persone sul 2018. Più lieve la crescita registrata a novembre e nel mese ancora in corso, durante il quale, finora, sono sbarcati in Italia 557 migranti, 200 in più rispetto a dicembre 2018. Va anche ricordato, però, che la decisione di concedere il via libera all'ingresso delle navi nei porti italiani è stata presa dall'esecutivo giallorosso dopo aver chiuso l'intesa de La Valletta, siglata a settembre insieme a Malta, Germania e Francia: un accordo che prevede il ricollocamento dei richiedenti asilo e il trasferimento entro un mese dall'approdo. Difatti, se durante la gestione Salvini la redistribuzione aveva riguardato 85 richiedenti asilo, con l'arrivo del nuovo governo sono stati inviati negli altri Paesi che hanno deciso di aderire all'intesa 196 stranieri, quasi 50 al mese.

Negli ultimi mesi è salito anche il numero dei rimpatri forzati: al 15 dicembre 2019 sono stati 6.986, al 23 dicembre 2018 erano 6.820. Il patto di Malta funziona però su base volontaria, non è un accordo Ue e non chiama in causa né i Paesi chiave nel flusso migratorio via mare, come Spagna e Grecia, né i Paesi dell'Est Europa, che finora si sono opposti con forza ai ricollocamenti obbligatori dei migranti approdati sulle coste italiane.

Intanto, se il numero degli arrivi è sensibilmente calato, la rotta del Mediterraneo centrale è diventata sempre più pericolosa. Secondo l'Unhcr, sebbene il numero di morti e scomparsi sia diminuito in termini assoluti, è aumentato in rapporto al numero degli sbarchi, passando dal 2,5% del 2016 all'8,6 % nel 2019. Secondo Amnesty International, la responsabilità del rialzo del tasso di mortalità è da individuare «nella sostanziale inattività delle missioni europee, a partire dal decadimento dell'operazione Sophia» - avviata nel 2015 per salvare i migranti in mare e oggi prorogata dai paesi Ue, ma senza più navi per adempiere al suo mandato - e «nell'inasprimento delle politiche italiane» a cavallo tra 2018 e 2019.

Proprio ieri, l'ennesima tragedia, stavolta non in mare ma nel lago Van, ad est della Turchia, dove almeno sette migranti sono morti nel naufragio di un barcone. Nelle stesse ore, la guardia costiera spagnola ha salvato circa 200 persone, soccorse durante alcune operazioni nel Mediterraneo. Tra queste, circa 120 sono state recuperate nel mar di Alboran, al largo delle coste marocchine, mentre altre piccole imbarcazioni sono state individuate a sud-est della Spagna, al largo di Gibilterra e vicino alle isole Canarie. L'ultimo naufragio in territorio italiano risale al 23 novembre scorso: un barcone affondato a Lampedusa, tra la spiaggia dell'isola dei Conigli e Cala Galera. A bordo viaggiavano 170 migranti, 149 i sopravvissuti. (*ADO*)